

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

8080

NAZIONALE
BIBLIOTECA RACC. DRAMM. BRAIDENSE
CORNIANI
ALGAROTTI
1658
MILANO



**GLI EQVIVOCI
IN AMORE
O V E R O
LA ROSAVRA**

Da rappresentarsi nel Tea-
tro di F E R M O
Nel Corrente Carneuale

1 7 1 2 .

DEDICATO

All' Illustriss. e Reuerendiss. Signore
MONSIGNOR

**PIETRO LORENZO
MARCHESE GALLARATI
PATRIZIO NOVARESE**

Dell' vna, e l' altra Signatura Refe-
rendario, e della Città di Fermo,
suo Stato, e Prouincia Vigi-
lantissimo Gouvernatore.

Roma, & in Macerata 1712.

Per il Siluestri Stamp. del S. Officio
con licenza de' Superiori.

3

Illmo, e Reuño Signore

Non ardirebbe di ricorrere alla protezione di V.S. ILLUSTRISSIMA quest'opera, se prima non avesse meritato l'applauso di Roma. Lodata da più fini ingegni di vna Città Maestra del Mondo, non teme dell'approuazione del suo. Non ispera l'onore del suo gradimento per quello, che auerà del nostro, perche del nostro, altro non auerà, che la voce; ma per quello, che hà tratto dal suo Autore, cioè l'amenità dello stile, la gravità de pensieri, la varietà de gl'intrecci. Sebbene anche per quello, che auerà del nostro, non può, non esserle grata. Non vi è omai Principe in Europa, che per dare qualche riposo alle sue cure, non ami vn canoro diporto. E V.S. Illustrissima, che dalla nobiltà de suoi natali hà ereditato vn genio da Principe, non può non accogliere nella tranquillità del suo gouerno la melodia del canto, fauorire il ritorno de Comici sù le nostre Scene, e rimetterle nell'antico possesso dopo vn lungo esilio. Anche i Cieli

non sono senz'armonia. Ed in questa nostra Città, che felicitata da suoi vigilanti Sguardi, e dalle sue ben regolate massime, emula il Cielo; non douean più tacerui le Sirene, & il Teatro. Forse noi non corrisponderemo alla felicità de tempi con la soauità della voce, e del canto, ma se questo incontrarà la fortuna di appagare la delicatezza del suo udito, che di questo nostro Cielo è l'intelligenza: questo ci basterà per riportare il prezzo dell'opera, perche questo ci basterà per riproua di auere incontrato la soddisfazione commune.

Quando ben anche volesse proteggerci in mille altre maniere con l'autorità della sua ombra, non possiamo mai hauere miglior patrocinio, che quello, che ci verrà dalla sua stima. A questa però umilmente ricorriamo, perche in questa speriamo di trouare ogni sicurezza del plauso uniuersale. Ed al suo merito impareggiabile reuerentemente c'inchiniamo.

D. V. S. Ill^{ma}, e Reu^{ma}.

Fermo 24. Gennaio 1712.

Hu^{mi}, e Diu^{mi} Seruitori

Li Musici Interlocutori

AR

ARGOMENTO.

ELmiro fratello di Celindo, rapito sù le spiagge di Cipro in fascie da' Corsari, e trasportato in Atene, iui fù nobilmente educato, senz'hauer mai cognizione della sua Patria, e de' suoi Genitori; hauendo poi, in progresso di tempo, contratta corrispondenza con Celindo, senza però sapere, che fuisse suo fratello, stabilì con la di lui mediazione, i suoi sponsali con Climene, Dama principale del Regno di Cipro, da lui mai non veduta.

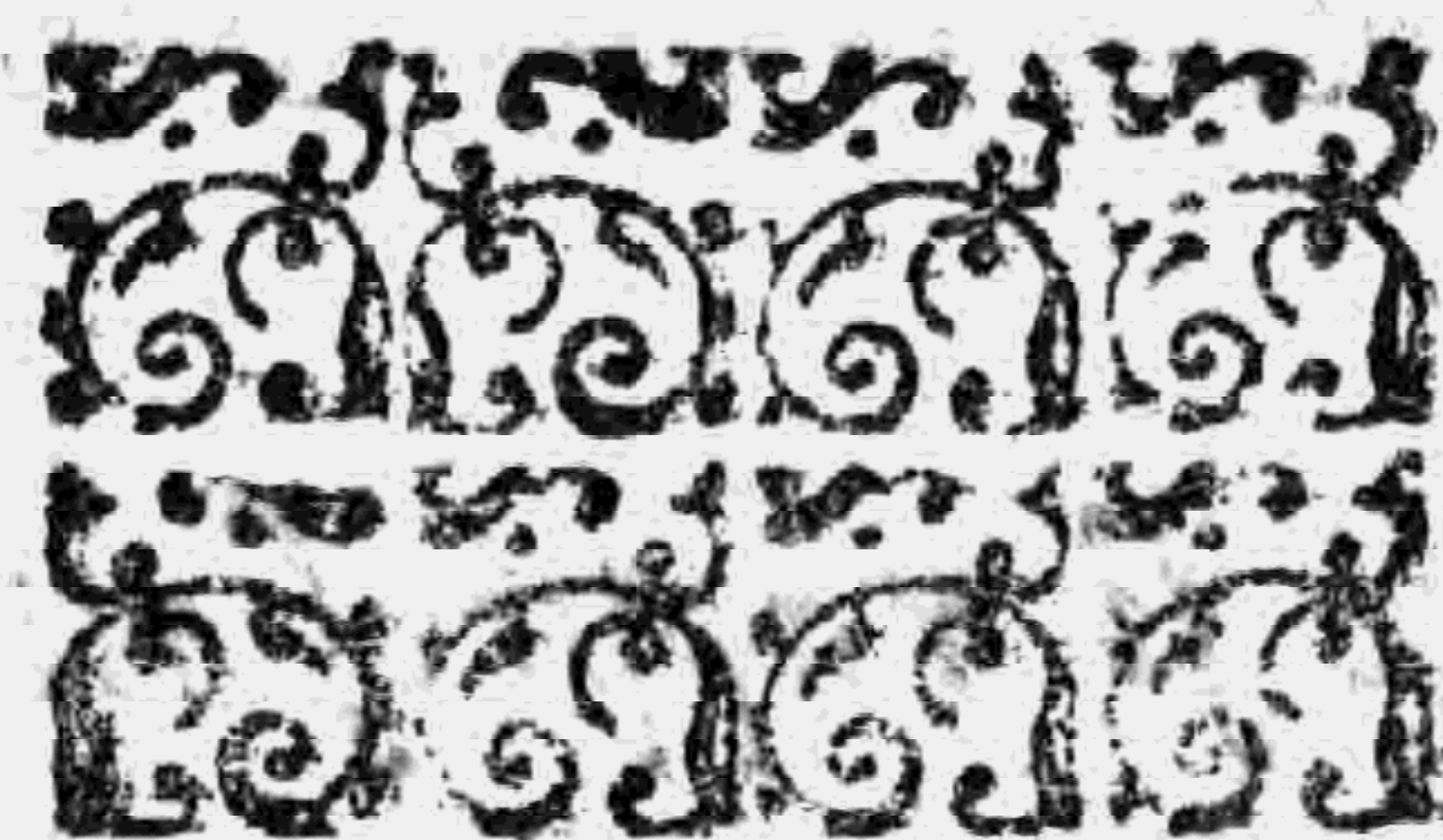
Mentre dunque per effettuarli approda in quel Regno, incontrandosi in Rosaura, amante riamata di Celindo, di lei subito si accese, non sapendone il nome, e la condizione; onde pentitosi dell'impegno preso con Climene, e sprezzando i configiti di Celindo, che lo stimolaua ad abboccarfi con la sua Sposa, costrinse il medesimo Celindo à diuertire, & allettare con finti affetti al suo amore Climene, cercando, in questa guisa di sciogliersi dal

trattato, ò prolungarne l'effecutione, per auer tempo intanto di tentare la sua fortuna con Rosaura, e procurarne la corrispondenza, al che essendosi Celindo imprudentemente indotto, forpreso nell'effecuzione di questa finzione da Rosaura, fa nascere quell'errore, che con aprire la sorgente degli affetti, suol tessere l'auuolgimento, & il nodo, di cui si serue à fare il suo mirabile la Poesia.

Mà hauendo in più riscontri, Elmiro fatto proua della costanza di Rosaura, riconosciutala finalmente per Amante di Celindo, obligato ancora dalla fedeltà, & amor di Climene, depone generosamente ogni affetto, che per lei hauea concepito, e conchiude i suoi sponsali con Climene, nel qual atto scoperto per fratello di Celindo, stabilisce gli sponsali, trà Celindo e Rosaura; la quale, doppo molte pene sofferte per gli equiuoci presi in Amore giunge felicemente al fine de' suoi desiderij.

DELL' AVTORE.

L'Autore scriue da Poeta, e crede da Cattolico; però tutte le Voci di Nume, Deità, Cielo, Fortuna, e simili, protesta, che sono fregi dell'arte, e scherzi della penna, non sentimenti del Cuore.



PERSONAGGI:

Rosaura Amante di Celindo.

Il Sig. Giuseppe Fontana Romano.

Celindo Amante di Rosaura.

Il Sig. Francesco Mozzoni da Monte
Flore.

*Elmiro Fratello di Celindo A-
mante di Rosaura, e desti-
nato Sposo di Climene.*

Il Sig. Tomaso Caparchi Napolitano.

Climene Sposa d' Elmiro.

Il Sig. Giovanni Maggiori Fermano.

Lesbo Servo di Celindo.

Il Sig. Melchiorre Marosi di Fermo.

Lisetta Serva di Rosaura.

Il Sig. Euangelista Euangelisti da Osi-
mo.

*L'Attione si rappresenta in Ci-
pro.*

Musica del Sig. D. Pietro Nico-
la Gratia.

MUTAZIONI DI SCENE

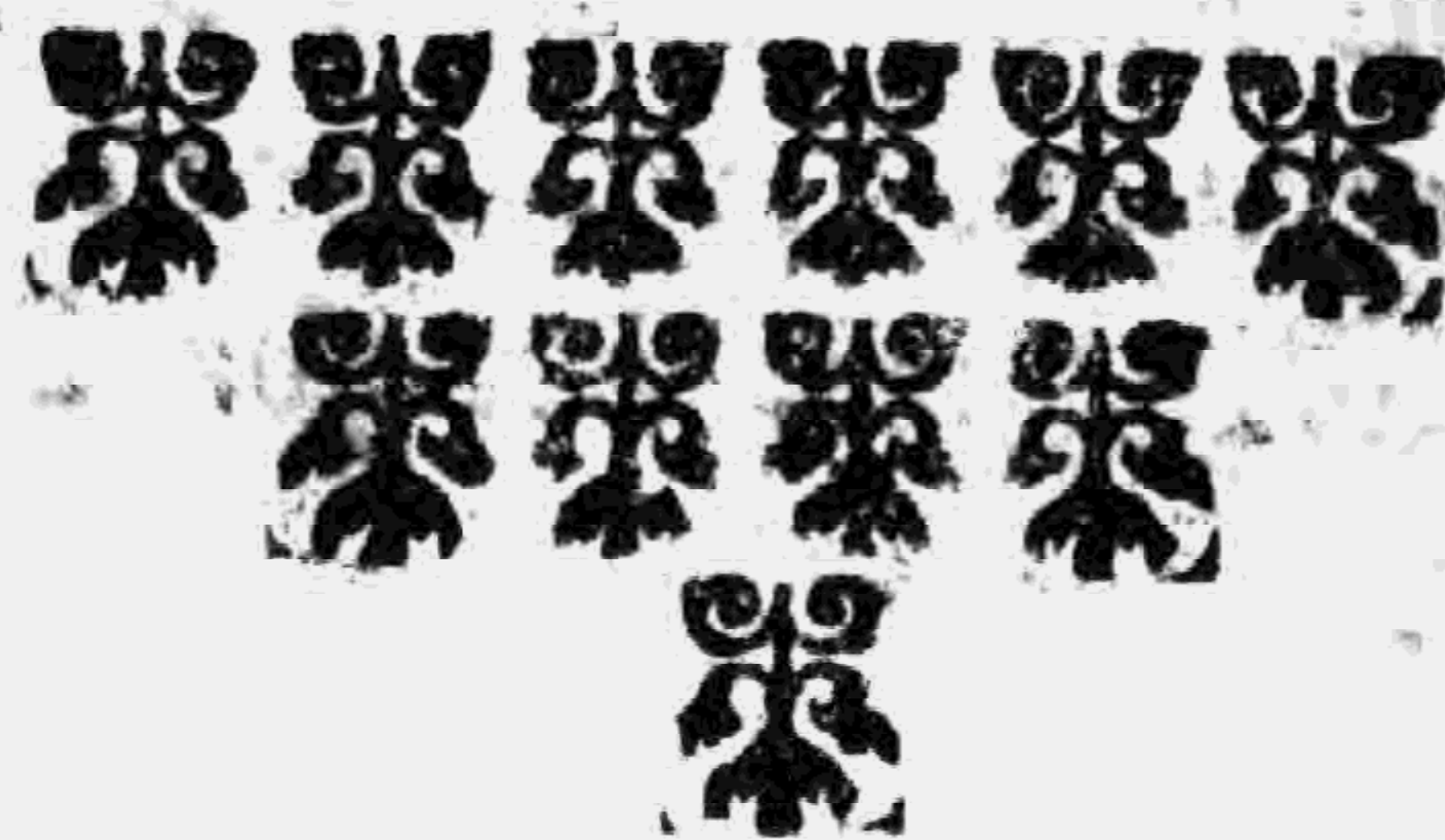
Anticamera.

Bosco con Mare.

Giardino.

Cortile.

Bosco con Proscenio, che rap-
presenta caduta d'acqua.



PRO Illustriss. & Reuerendiss. D. D.
ALEXANDRO VARANO Episc.
Macerata, & Tolentini.

Julianus de Harijs I. V. D. Prothonot.
Apost. Canonic. Eccl. Cathed. Macer.
Reuisor Episc.

Reimprimatur.

Ambrosius Speria Nobilis Patritius
Vetustæ Meuanæ Prothon. Apo-
stol. I. V. D. & Illustriss. & Reue-
rendiss. D. D. Alexandri Varani E-
pisc. Macer. & Tolent. Auditor, &
Vicarius Generalis.

Vidit Iacobus Franciscus de Amicis Pa-
trit. Maceraten. I. V. nec non Phil. ac
Sac. Theol. Doct. Reuisor S. OFFI-
CII & c.

Reimprimatur.

Fr. Raymundus Toscanus de Laureto
Ordin. Prædic. Vicarius S. OFFI-
CII Macer.

A T T O I.

SCENA PRIMA

Anticamera.

Elmiro, Celindo.

El. **P**arla ad altri così, non son più mio
Non è più mia quest'alma,
Hò già perduto il cor;
Sparì dal fen la calma,
Fugò, nouo desio l'antico amor
Non è più &c.

Cel. Souuengati, che in Cipro,
Oggi sei giunto, Elmiro,
Per celebrar le nozze
Con la vaga Climene,
Or come in vn'istante,
D'altra bellezza, amante,
Hai l'onore, e la fè posta in oblio?

El. Parla ad altri così, non son più mio,
Sù quelle luci belle,
Non inclinano Celindo,
Ma sforzano le stelle.

Apena giunto in Cipro, oue il desti-
 Al varco m'attendea, (no
 Vidi vna Ninfa, ò Dea,
 Che subito dal core
 Tolse il primiero amore.

Cel. Dimmi chi sia.

El. Fin'or', m'è ignoto il nome,
 Ben ti dirò, che da sue bionde chio-
 Prende la luce il Sole, (me
 Che la più vaga Aurora
 Nel volto suo s'infiora,
 E che tanta beltà, mai non si vide,
 E pur tanta beltade, è che m'uccide.

Cel. Fuggi dunque il periglio.

El. Amor, non vuol consiglio,
 Se ti cal di mia vita,
 Se in tè regna pietade,
 Fingi d'amar Climene;
 S'ella ti co r sponde, io sciolto sono;
 L'incoftanza in Amor, merta perdo-

Cel. Malageuole Imprefa. (no

El. Vuo tentar la mia forte.
 Oggi in tua mano è pofta
 La falute d'Elmiro, ò pur la morte.

Cel. Eccola appunto.

El. Ogni tuo sforzo adopra,

Cel. Che fiero impegno?

El.

El. Omai t'accingi all'opra.

S C E N A S E C O N D A

Celindo, Climene.

Cli. **S**on sì dolci le catene,
 Onde porto auuinto il Cor;
 Sì gradite fon le pene,
 Che mi fa soffrire Amor;
 Che lodar vuò notte, e dì,
 Sinche spirito in seno haurò;
 Quello stral che mi ferì,
 Quell'ardor che m'infiammò

Cel. Ella d'Amor già parla, [da parte
 S'vbidi sca l'amico, lo vuò tentarla.

Cli. Elmiro, e doue sei?
 Mio Spofa, oue t'aggiri?
 Sfera de' miei defiri,
 Centro de' pensier miei;
 Elmiro, e doue sei? (re

Langue, geme quest'anima Amā-
 Se nō gode il tuo volto adorato;
 Come in traccia, di fiume diftāte
 Geme, e langue vn Ceruo affe-
 Langue, geme &c. (tato

Cel. Mentre offeruo, e vagheggio

Quel

Quel bel labro, e quel ciglio,
 M'espongo à vn gran periglio;
 Tu vai cercando piaghe,
 Da quelle luci vaghe,
 O semplice mio cor;
 Non vagheggiar quel seno,
 Che di prodigj è pieno;
 Par neue, e spira ardor,
 Tù vai &c.

Cli. Parla d'Amor, Celindo,
 Lungi dal suo bel foco,
 Dalla bella Rosaura,
 Che l'alma gli rapì?

Cel. Vò fingendo così. [da parte]
 Non hà per me più dardi
 La beltà di Rosaura;
 Sol da' tuoi dolci sguardi,
 Spunta vn raggio d'Amore,
 Che mi faetta il core.

S C E N A T E R Z A:

Rosaura, e Detti.

Ros. **Q**ui si parla di mè,
 Oh mia tradita fè. [da parte]

Cel. Non vedi amor, che vola
 Intor-

Intorno al tuo bel volto;
 Ei da quei lumi hà tolto,
 Il foco, che tormenta, e che
 consola.

Ros. Misera, e che farò? [da parte]

Cli. E così con Climene,
 Con la Sposa d'Elmiro,
 Osa trattar Celindo?

Ros. Celindo è traditor? [da parte]

Cel. Amor mi sforza,
 Ardo per tè.

Cli. L'indegna fiamma ammorza?
 Lusinghiero,

Menzogniero,

Ch'io ti creda, o questo nò?

Cel. Io t'adoro,
 Mio Tesoro,
 Se no'l credi, morirò?

Cli. Lusinghiero &c.

Cel. Ne senso hai di pietade, (bolle)
 Dell'incendio crudel, che in sen mi

Ros. Incostante, [da parte]

Cel. Crudel,

Cli. Và, che sei folle?

S C E N A Q V A R T A

Rosaura

Ros. **Q** Val mia colpa, ò sventura
M' hà rapito il mio ben, l'
Idolo mio?

Dimmi ò caro Infedel, che t' hò fatt'
Se delitto è l'adorarti, (io?)
Io son rea d'vn grand'error;
Tù Signor de' miei voleri,
E Tiranno de' pensieri:
Altra colpa, che l'amarti,
Non ritrouo nel mio cor,
Se delitto &c.

Mà che, non hai vendette,
Contro gl'iniqui, e rei,
E priuo di faette, (tù sei?)
Verso gli empj, e spergiuri, ò Ciel
Per vostro onore, vn fulmine
Vibrate ò Dei sì sì:
A che ferire i Tempj,
E preferuar poi gli empj?
Piagate,
Fulminate,
Colui, che mi tradì.

Per vostro &c,

Tut

Tutta contro Celindo,
L'ira del Cielo imploro,
Saettatelo, ò stelle,
Ferite l'infedel - nò che l'adoro?

S C E N A Q V I N T A

Elmiro, e Rosaura

El. **I**L mio Nume! il mio bene!
Oh com'ella è gentile, oh com'
è vaga?
Quell'occhio, quella man, quel ci-
glio, (oh Dio,)
Quella grazia, quel brio, quello m'
Ninfa dal Ciel discesa [impia?
Per idea di beltade,
Riuerente ti prego
Che ti degni gradir gli offequj miei.

Ros. Non ti vidi mai più, dimmi, chi sei?

El. Elmiro, nè sò dirti
La Patria, ò il Genitore,
Da fanciul fui rapito,
E in Atene nudrito;
Le gemme, e l'or, che ascoso
Trouar nella mia culla, assai fan
chiaro,

Che

Che già non furo i miei natali inde-
 Mà l'vnica mia gloria, (gni;
 El'esser seruo tuo, se non mi sdegni.

Rof. Quest'ancora m'acaua, o stelle infi-

El. Vn cor da voi ferito, [de.

Chiede mercè, pietà;

E spera esser gradito,

Chi l'alma sua vi dà.

Vn cor &c.

Rof. A tanto, d'vn Straniero

Giunge l'ardir? mà t'auuedrai ben
 tosto

(Con tuo scorno, e rossore,)

Ch'alle Dame di Cipro,

E follia, Vanità, parlar d'Amore;

Saprò ben'io difendere

Del cor la libertà;

Ne vn crine, vn ciglio, vn labro,

Che di rouine è fabro,

Quest'alma ferirà.

Saprò ben'io resistere

A i vezzi dell'Amor;

Nè vn pargoletto ignudo,

Ch'è nel ferir sì crudo,

Potrà piagarmi il cor.

Saprò ben'io &c.

parte.

SCE-

S C E N A S E S T A :

Elmiro.

El. **C**Hi diede, ahi lasso,

A vn sen di neue,

Vn cor di sasso?

Chi ti compose,

Di gigli, e rose;

D'ostro, e cinabro;

Le guance, e il labro;

E poi nascose,

Nel cor nel petto

Odio, e dispetto,

Che prende solo,

Del mio gran duolo;

Piacere, e spasso?

Chi diede &c.

S C E N A S E T T I M A :

Cortile.

Lesbo.

Les. **O**Gnun grida, ognun si lagna

Di quel perfido d'Amore,

Tolgo

Tolto via quel traditore,
Sarebbe questo Mondo, vna
cuccagna.

Ogn'vn grida &c.
E vna cosa da stordire,
Il sentire tanti guai,
Pur v'ison de' pazzi affai,
Che potendo star ben voglion
languire.

E vna cosa &c.
Rosaura è sempre in pene, (posa,
Celindo il mio Padron, mai non ri-
E sospira Climene, e pur'è Sposa,
Per quest'Amore, in fatti,
E' diuentato Cipro,
Vna gabbia di Matti.

Ansor'io m'ero fatt'animo
Di volermi innamorar;
Ma in sentir, che son gli aman-
Sempre in pianti, (ti
Mi di animo,
E risoluo non amar.

S C E N A O T T A V A

Lisetta, Lesbo.

Lis. CHI hauesse trouato,
Vn cor, che inuaghito
D'vn

D'vn volto adorato,
Dal sen m'è fuggito,
M'insegni dou'è.
Egl'è semplicetto
E pieno di fè.
Se alcun l'hà trouato
M'insegni dou'è.

Ecco, quel traditor, che l'hà rubato,
Lis. Ah Lisetta, Lisetta,
Come sei lusinghiera;
Vn cor, con questi segni
In petto femminile
Oggidì non si troua.

Lis. Pur tale e il mio, e tù crudel, l'hai
Ad arder trà le fiamme, (posto
A strugger frà tormenti;
Io lo riuoglio, senti,

Lis. Voi che tel renda?

Lis. Nò,
Godo languir così;
Dimmi intanto perchè
Non mi dona il suo cor, chi 'l
mio rapì?

Lis. Sarebbe meglio,

Lis. E che?

Lis. Far di due cori vn solo,
O questo sì?

Lis.

Lef. Dimmi Lisetta mia dou'è Rosaura?

Lif. E tu dimmi, che vuoi
Far della mia Padrona?

Lef. Oh non tel posso dir, ch'io son fe-

Lif. Ah crudele, crudele, (dele.
Amar più non ti voglio.

Lef. Via sù, non t'adirare,
Per parte di Celindo,
Deuo renderle vn foglio?

Lif. Godo del nouo impiego.

Lef. Orsù lascia, ch'io vada, ò mio Te-

Lif. Ricordati di me, [soro.

Lef. Sai, che t'adoro. parte.

Lif. Ed io moro per te- quanto sei scioc-
co;

Vedi per quanto poco,

E' caduto l'allocco.

Sò ben' io come si fa

Per far innamorar.

Vn vezzo, vn riso, vn guardo,

D'amabile beltà,

E' quello stral, quel dardo

Che sa l'alme impiagar.

Sò ben &c.

SCENA

S C E N A N O N A .

Celindo, Rosaura.

Ros. **N**O, non farà mai vero,

Cel. **N** Cangia, cangia pensiero,

Ros. Che à detti tuoi mendaci
Presti più fede.

Cel. In che t'offesi?

Ros. Taci,

O lusinghiero, infido?

Cel. Cangia, cangia pensiero, ò ch'io
m'uccido.

Ros. Incostante, ti rendo il tuo core,
Che habro è d'errore,
Nemico di fè.

Finto Amante, quel cor, che mi de-
E poi mi togliesti, [sti,
E mio più non è.

Cel. Deh dimmi in che t'offesi?

Ros. Troppo troppo dicesti, io troppo
intesi.

Cel. Son fedele,

Ros. Son delusa,

Cel. Odi almen,

Ros. Non voglio, no!

Cel.

Cel. La mia scusa ,

Ros. Le tue frodi ,

Cel. Sì barbari modi ,
(hi mai t'insegnò ?

Son fedele &c.

Ros. Ingrato , questo à mè ;

Che l'alma ti donai ?

Cel. E' stabil la mia fè ,

Placati oh Dio ,

Ros. Mai , mai ,

Cel. Crudel :

Ros. Non più ,

Cel. Deh :

Ros. Taci .

Cel. Io son costante ;

Ros. Ah menzognier , tu mai non fosti
amante .

Cel. Vna Furia , & vna Dea
Son costretto d'adorar ;
Chi credea mai di trouar
Cielo, e Inferno in vn'oggetto,
Ch'hà le Veneri in volto , in
seno Aletto ?

Fine dell' Atto Primo

F O L I A

A P R I M A

on veduta di Mare,

ura , Lesbo .

alinconia ;
già gelosia ?
certo affanno ,
ne insolita, vn martire,
rei ridire ,
l'ho sofferto .
aria al certo .
sbo .

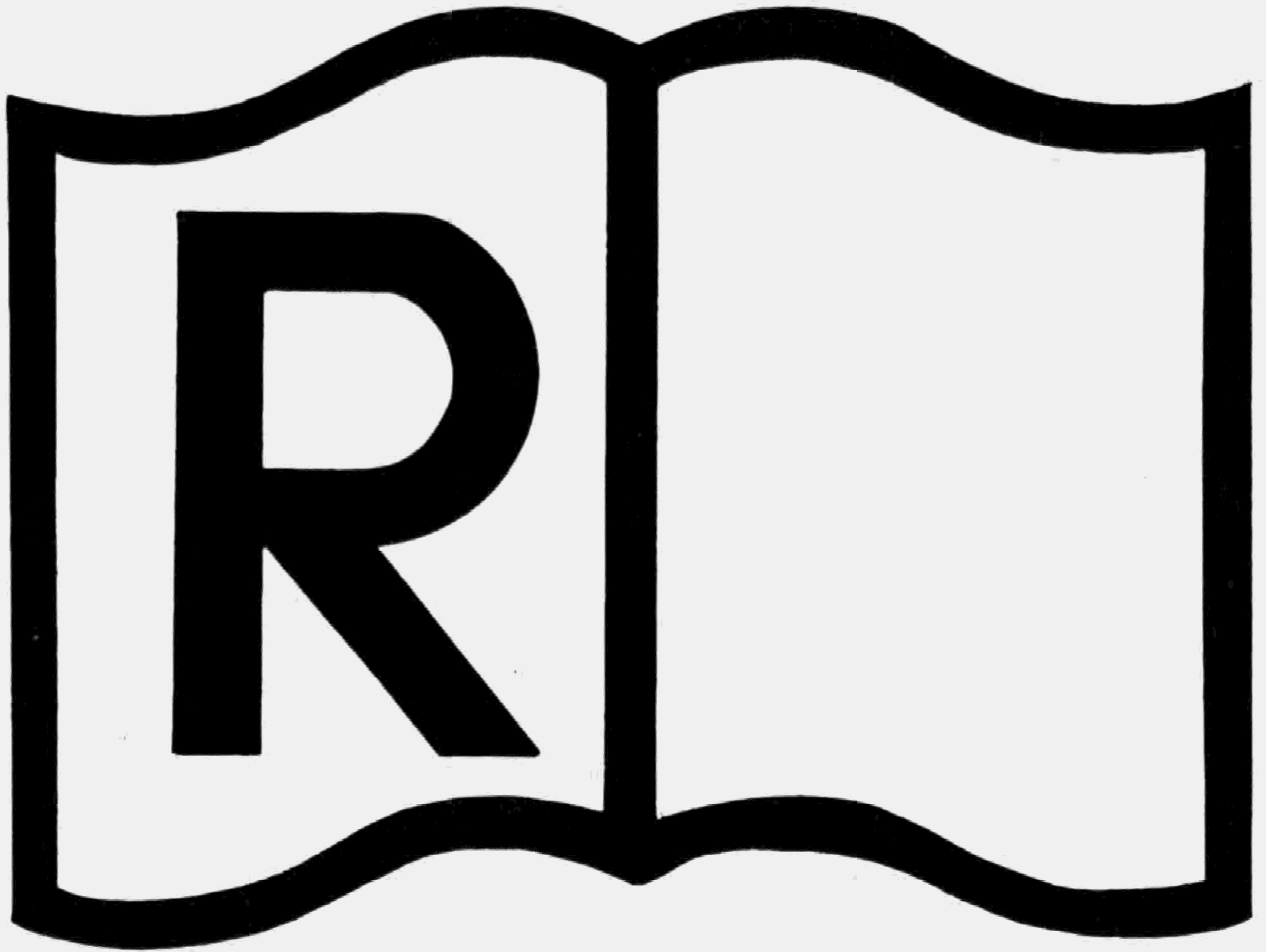
l core , ohimè ;
altro ?

ita forte ;

ina à morte .
poco qui ,

B

Ris



Ripetizione Immagine

Cel. La mia scusa,
Ros. Le tue frodi,
Cel. Sì barbari modi,
 Chi mai t'insegnò?
 Son fedele &c.

Ros. Ingrato, questo à m
 Che l'alma ti donai?

Cel. E' stabil la mia fè,
 Placati oh Dio,

Ros. Mai, mai,

Cel. Crudel:

Ros. Non più,

Cel. Deh:

Ros. Taci.

Cel. Io son costante;

Ros. Ah menzognier, tu
 amante.

Cel. Vna Furia, & vi
 Son costretto d'ac
 Chi credea mai
 Cielo, e Inferno i
 Ch'hà le Veneri
 seno Aletto?

Fine dell' Atto I

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giardino con veduta di Mare,

Rosaura, Lesbo.

Ros. Certa malinconia;

Les. Non e già gelosia?

Ros. Pensate, vn certo affanno,
 Vna passione insolita, vn martire,
 Che nol saprei ridire,
 Nè mai più l'hò sofferto.

Les. Sarà mal d'aria al certo.

Ros. Ohimè Lesbo.

Les. Che c'è?

Ros. Mi duole il core, ohimè!

Les. Non hauet'altro?

Ros. Senti

Come palpita forte;
 Temo.

Les. Di che?

Ros. D'esser vicina à morte?

Les. Sedete vn poco qui,

B

Ris

Riposate, oh così.

Il mormorar del Rio, l'aria del
Mare,

Vi potrebbe giouare.) *Ros. si mette
à sedere.*

Ros. Non appaga il mio desio,]
Bel zaffir, che splenda in mare,
Bel cristal, che fugga in Rio;
Fosca appare
A' miei lumi, in Ciel l'Aurora.
Tanto il duol, che mi diuora,
Tiranneggia il pensier mio.
Non appaga &c.

Zes. Si potrebbe sapere
In fin cosa vi duole?

Ros. Peno, nè son gradita,
E non l'intendi ancor?

Zes. La bella Margherita
L'è bianca, quanto vn fior.

Ros. Lesbo, *(Si alza)*

Zes. Signora mia,

Ros. Non peno più;
Io stò meglio che mai.

Zes. Me ne rallegro assai,

Ros. Il volto?

Zes. E' più sereno.

Ros. Più non mi batte il seno;

Zes.

Zes. V'è tornato il color,
Sete affatto guarita.

Ros. Peno, nè son gradita,
E non l'intendi ancor?

Zes. Signora solleuateui, e prendete
Questa lettera intanto,
Che Celindo v'inuia.

Ros. Tu sei la morte mia dammi quel
foglio.

Zes. Ecco.

Ros. Non più.

Zes. Son pur nel grande, imbroglio?

Ros. Perfido traditor,

Zes. Mai non v'offesi affè.

Ros. Tù sei mio caro amico,
Così trattar con me?

Zes. Scusate dell'error.

Ros. Con lui parlo, à tè dico,
Che pena, che dolor?
Perfido traditor.

Il foglio à me non viene,
E' diretto à Climene.

Zes. Climene? oh questa è l'altra, e di
Rosaura

Pur si dichiara amante,
E sai, se fa il costante.

Oggidi costanza, e fede,

B 2

Son

Son follie , sono chimere .
Ben' è pazzo , chi ci crede ,
Ognun segue il suo piacere .
Oggidi &c. parte.

SCENA SECONDA.

Rosaura .

Ros. **D**Eh rendete à questo Core
Sommi Dei la libertà .
Se due petti ardon d'amore
E il penar felicità .
Dhe rendete à questo Core
Sommi Dei
Ecco l'infido .

SCENA TERZA.

Celinda , Rosaura .

Cel. **E**Cco Rosaura , oh Dio !

Ros. *Cel.* *d 2.* **C**ome

Ros. Il sen m'hà turbato ,

Cel. Il cor m'hà scosso .

Ros. Sì che voglio partir .

Cel. Nò che non posso , *d 2.*

Cel.

Cel. Che fierezza ?

Ros. Che orgoglio ?

Cel. Risoluo di parlar ,

Ros. Sgridarlo io voglio ;

Cel. Mà chi m'arresta il piè ?

Ros. Chi frena l'ire ?

Ros. *d 2.* Mio Cor ,

Cel.

Ros. Costanza .

Cel. Ardire .

Ros. Benche vago egli sia ?

Cel. Benche rubella ,

Ros. E' Celindo infedel ,

Cel. Rosaura è bella ,

Cruda ,

Ros. Infido ,

Cel. Tiranna ,

Ros. Spietato ,

Puoi tradirmi ?

Cel. Potesti lasciarmi ?

Mio tesoro ,

Ros. Mio nume adorato ,

Cel. Già son vinto .

Ros. Già sento piegarmi .

Cruda &c.

Cel. Di che ti lagni ohimè ? che vuoi ?
che brami ?

Ros.

Ros. Crudel, tù più non m'ami.

Cel. Per finezza, mio nume, vorrei,
Il tuo bello, poter non amar;
Nel mio amore, più giusto farei,
Se non fossi costretto adorar.

Per finezza &c.

Ros. Se il ver, Celindo esprime, io son felice.

Cel. Mà saper non mi lice,
Per qual cagion, mio bene,
Le pupille serene,
Contro di me, di sì grand'ira ar-
mastì?

Ros. Climene e tanto basti.

Cel. Climene? sappi

Ros. Altro saper non bramo,

Cel. Credimi; Il Cielo in testimonio,
io chiamo,

E se mia lingua mente

Ros. Io ti credo Innocente.

Non dar più pene, ò caro, à chi
t'adora.

Non mi mancar di fè,

O prima per mercè, dimmi ch'io
mora.

Cel. Io fedel, tù costante;

Qual di me più felice,

Di

Di tè più lieta amante?

Vedi in quel giglio impresso,
Della mia fè il candor;

Ros. In quella rosa, espresso,
Il foco del mio cor;

Cel. Mà il candor di quel giglio,

Ros. L'ardor di quella rosa,
E manca, e cede.

à 2.
Solo eterno è il mio amore, e
la mia fede.

SCENA QUARTA.

Cortile.

Lisetta, e Lesbo.

Lis. Lascia

Les. L'ferma, perche?

Lis. Non posso più;
Soccorso ohimè;

Les. Son qui;

Lis. Lesbo, sei tù?

Les. Chi fù quel disgratiato?

Lis. Stento à raccorre il fiato.

Tù sei pur solo?

Les. Solo.

B 4

Lis.

Lis. Affè ti giuro,
Che al gesto, al moto, al portamen-
to al corso,

Lef. Segui ò mio ben,

Lis. Tù mi pareui vn'Orso,

Lef. Per grazia tua.

Lis. E veramente, sai,

Così all'ingrosso, hai della bestia
affai.

Lef. Troppo tù mi strapazzi) [no,

Lis. Pouera me, pur vuole il mio desti-

Che mi strugga, e mi mora,

Per quel viso gentil, di Babbuino.

Lef. Mà se brutto hò il semblante, hò
bello il core,

Nè fò come Lisetta,

Che vedendo Rosaura

Sdegnata con Celindo, in vn'istante

Hà mutato tenore.

Lis. Fin'or scherzai con tè,

Non dubitar di mè, che sono amante

E fedele, e costante,

Sol ti vorrei pregar.

Lef. Chiedi, che vuoi.

Lis. Vn'altra volta, habbi di grazia cu-
ra,

Di non mi far paura.

Lef.

Lef.

I tuoi dispreggi

Cara son vezzi

A questo cor:

Sò ben ch'amore

E' bel vmore

E all'or lusinga

Quando disprezza

Col suo rigor.

I tuoi &c. (parte)

Lis. Se sperì amor da me sò che stai
fresco

Io spesso mi spasso

Il core così:

Diletto mi prendo

Di far la Ciuetta,

Mà à diruela schietta,

Mai l'alma Cupido

Col strale ferì.

Io spesso &c.

SCENA QUINTA

Anticamera.

Rosaura, & Elmiro.

El. **E'** Destin, ch'io ti segua in ogni
loco,

O mio

O mio Nume adorato,
Qual Clizia intorno al Sole,
Qual Farfalla s'aggira intorno al
foco.

E destin &c.

Come fa, con ali d'oro,
Schiera d'Api, à i fior ritorno,
Così vola ogn'or d'intorno,
Il mio core, al bel, che adoro,

Ref. Importuno, che vuoi?

El. Piacciati d'ascoltarmi,

Ref. Qual impeto, ò furore,
Ti spinge à tormentarmi?

El. Il più grande de' Numi, Amore
Amore.

Ref. Come? io mai non ti vidi.

El. Ma in quel punto fatal, ch'io ti
Subito t'adorai. (mirai,

In quei bei lumi,

Che cosa v'è?

A quel, ch'io sento,

Gioia, e tormento,

Vi stan per me.

In quei &c.

Dolce tiranna,

Cos'hai nel cor?

A quel ch'io prouo,

In

In lui sol trouo,

Sdegno, e rigor,

Dolce &c.

[to

Ref. Di queste voci, al lusinghiero assal-
Hò il petto di diamante, e il cor di
smalto.

Perche vn guardo non m'offenda,

Io d'Amor prendo la benda,

Per fuggir poi da' suoi strali,

Da lui stesso, io prendo l'ali. par.

SCENA SESTA

Elmira.

El. **T**Anto in tenero sen, fasto, ed
orgoglio?

Come trionfa, e gode

Questa bella, e crudel, del mio cor?

doglio?

Tanto in tenero sen, fasto, ed or-
goglio?

Hai forse alma di pietra,

O il Caucaſo gelato

Nelle viscere tue ſtempo natura?

Il mio dolor t'è grato,

Il pianto mio t'indura,

B 6

In

In van pietade, in van mercede io
bramo

Da quel cor di macigno, & io pur
l'amo.

Crudele, ma bella

Il Cielo ti fè.

Con me st rubella

Tù godi mostrarti,

Che al fin di lasciarti

Risoluo; ma che?

Crudele, ma bella

Il Cielo ti fè.

SCENA SETTIMA

Cortile.

Lisetta, Lesbo.

Lis. IO vò cercando vn cor, ch' amò
da vero,

Ma costante, e sincero,

E sopra tutto, senza gelosia.

Ma questo esse non può

Se non l'Idolo mio, ch' è tutto fè.

Les. Al Mondo non è,

Più lieto, e felice

Amante di me;

Lis.

Lis. Ora ti prouo-lo per lui sol sospiro.

Les. Ed io te sola adoro,

Lis. Io languisco,

Les. Io mi struggo,

Lis. Io pena.

Les. Io moro.

Lis. A Dorillo.

Les. Che sento?

Lis. Chiedo.

Les. Per mio tormento,

Lis. In van mercè.

Les. Amante di me,

Più mesto, e infelice

Al Mondo non è.

Lis. Lesbo sei qui? perche così dolente?

Tù non rispondi ancora?

Les. Eh' niente, niente.

Lis. Perche in tè non rimiro

Il ciglio, il volto, al solito tràquillo?

Les. La mia malinconia, vien da Dorillo.

Lis. Dorillo è mio nemico, e mi perseguita;

E quindi con ragione,

Ardo contro di lui, d'ira, e furore.

Lis. Et io credea, d'Amore.

Lis. D'Amore? ohibò, non sai,

Che

Che fosti del mio cor, la prima fiã-
E l'ultima farai? [ma

Les. A vn labro bugiardo
Non credo più nõ.

Lis. S'io volgo vno sguardo
Punir ti saprò.

Les. Vendetta, e furore
M'accenda sì sì.

Lis. E tanto rigore,

Les. Con chi mi tradi,

Lis. Con chi t'adorò?

Les. A vn labro &c.

SCENA OTTAVA:

Bosco con Fontana.

Climene.

Cli. **A** S'hai più dell'vfato,
E' qui, limpido il Rio, (mio
E' qui ridente il prato,
Pur qui non trouo ancor, l'Idolo
Ogni lingua mi dice,
Climene, sei felice,
E' giunto in Cipro, *Elmiro*,
E' vago il tuo consorte,

Ma

Ma per mia cruda sorte, (miro,
Lo vagheggiano l'altre, & io nol.

Non farmi più languir,
Caro, deh vieni à mè;
Beltà forse più vaga,
Il cor t'impiega,
O pur t'arresta il piè?
Non farmi &c.

SCENA NONA:

Climene, e Lesbo.

Les. **V** 'Hò pur trouo vna volta,
Celindo il mio padron,

Cli. Che vuol, che brama?

Les. Fate la disinuolta,

Lo leggerete in questo. [sto

Cli. Digli, che mi si è reso omai mole-

Les. Rosaura

Cli. A lei si deue, (re

Con mè non prenda più simile ardi-

Les. E' cosa da impazzire.

Cli. Consola i miei desir,
Caro, deh per pietà,
Mostrati à chi t'adora,
Poi di ch'io mora,
E gran fauor sarà,

parte
Les.

Lef. Scusatemi di grazia,
 Se la vostra modestia, osai d'offen-
 : Il foglio à lei si deue, [dere
 : Consola i miei desir,
 : Caro, deh per pietà.
 In tanta varietà, chi vi può intende-
 Scusatemi di gratia &c. (re,

Son scaltre, son lesse,
 Le Donne oggidì.
 San far le modeste,
 Nè intender si può,
 Quel, ch'hanno nel petto;
 Si vede in effetto,
 Che dicon di no,
 Ma voglion di sì,
 Son scaltre &c.

SCENA DECIMA:

Anticamera.

Celindo, Elmiro.

El. **M**I dipinge il mio pensiero,
 Mille grazie, in vn seblante,

Cel. Ciglio rigido, e fevero,
 Mai non hebbe, vn'alma amante,

nsi

Sin che splende in vn fen, d'amor là
 Sembra quasi celeste [face
 Quella beltà, che piace.
 Mà se poscia s'estingue,
 L'amorosa fiammella,
 Quell'istessa beltà, non par più quel-
 Tal vidi in ricca tela, [la;
 Splender porpore, & ori,
 Che se il lume si cela,
 Che dà vita à i colori.
 Ecco il bello, ecco il vago,
 Del pennello, e dell'ago
 Sparito in vn'istante.

El. Mi dipingie il mio pensiero,
 Mille grazie in vn seblante,
 E se ben pietà non spero,
 L'amerò, sempre costante.

Cel. E darai tal mercede,
 Di Climene alla fede? ella si lagna,
 Qual colombo, che geme, in van
 cercando,
 La smarrita compagna?

El. Parlasti con Climene?

Cel. Io le parlai;
 Ma sì forte, e costante,
 Sì fedel la trouai,
 Che conchiuder conuiene;

Se

Se al mondo è fedeltà, regna in Clime-
mene.

Quel pouero core,
Che langue per tè
Ti chiede pietà.
Più feruido amore,
Più stabile fè,
Nel suo, sì vasto impero, A-
mor non hà.

El. Forz'è, che segua, amico, il mio
destino.

Cel. Di colei, che t'accese,
T'è noto il nome ancor?

El. Non m'è palese.

Cel. Sappi però, che mentre,
Di feruirti io pretendo,
Me stesso, incognito, offendo;

El. Come?

Cel. Rosaura, di cui viuo amante

El. Ama, Celindo, ancor, nè m'ha pietà?

Cel. Mentre esprime à Climene,
Finti sensi d'amor, la lingua mia,
Arse di Gelosia, & à gran stento
Hò potuto placarla.

El. Bizzarro auuenimento.

Cel. Io penso, amico,
Introdutti à Rosaura,

Tu

Tu potrai sincerarla.
Che fur finti gli affetti,
Innocenti le frodi.

El. Son pronto, andianne?

Cel. Ella qui giunge, or odi?

SCENA VNDECIMA.

Rosaura, Climene, Elmiro.

Ros. **E'** Veleno d'Amor, la gelosia?
Cli. **E'** Star lungi dal suo bene, è vn
gran martiro.

El. Che prodigj? due Soli, io qui ri-
miro.

Quella è il mio bene, e questa
Di Celindo è l'Amante.

Che dolce maestade, in quel sem-
bante?

Amore à tè mi guida

Celindo à te m'inuia : : :

Riuerita Signora : : anima mia?

La sua fiamma : : il mio ardor : : cre-
der ben puoi,

Egli à tè giura : : à tè pur giuro an-
ch'io,

Tutti gli affetti miei : :

Tut-

Tutti gli affetti tuoi.
La sua fiamma :: il mio ardor :: cre-
der ben puoi.

Ros. Ah Celindo infedele,
E tu Elmira crudele ::

Cli. Elmira ? oh Dio.

Ros. Cagion delle mie pene.

Cli. Il mio Sposo, il mio bene ?

Ros. a 2. Ben mi diceva il cor,
Cli.

Ros. Ch'era tradita.

Cli. Ch'era felice.

Ros. Ah Rosaura infelice ;

Cli. Vieni dunque, o mia vita ?

Ros. Vanne lunge da me, cura molesta.

El. Che confusione è questa ?

Cli. Ecco la tua Climene.

El. Climene ? ohimè :: mi sprezzai, ed
io t'adoro ?

Cli. Io per te peno, e moro.

El. Volgi, o cara, un sol guardo ;
Ed altro non desio.

Ros. Quell'alma non è tua.

Cli. Quel core è mio.

El. Tacete :: dite una parola almeno ?

Cli. Di gelosia,) arde il mio seno.

Ros. Di sdegno,)

El.

El. Ah crudel, di che bel vanto
Ti farebbe la pietà.

Ma tu godi, del mio pianto,
E il mio duol gioir ti fa.

Cli. Quando mai,
Caro Sposo volgerai,

Vn tuo sguardo verso me ?

Il mio foco

Prendi a gioco. (che ?

Dimmi, oh Dio, dimmi per-

Ros. Sì, mio core, alle stragi alla ven-
detta.

Quell'infido,

Di menzogne indegno nido

Perirà

Caderà.

Più non gioua il lagrimare;

Vuò formare,

D'ogni sguardo, vna saetta.

Sì, mio core, alle stragi, alla
vendetta. parte.

El. Perché fremer così ?

Mà lasso, ella spari,

Cli. Perché così m'offendi ?

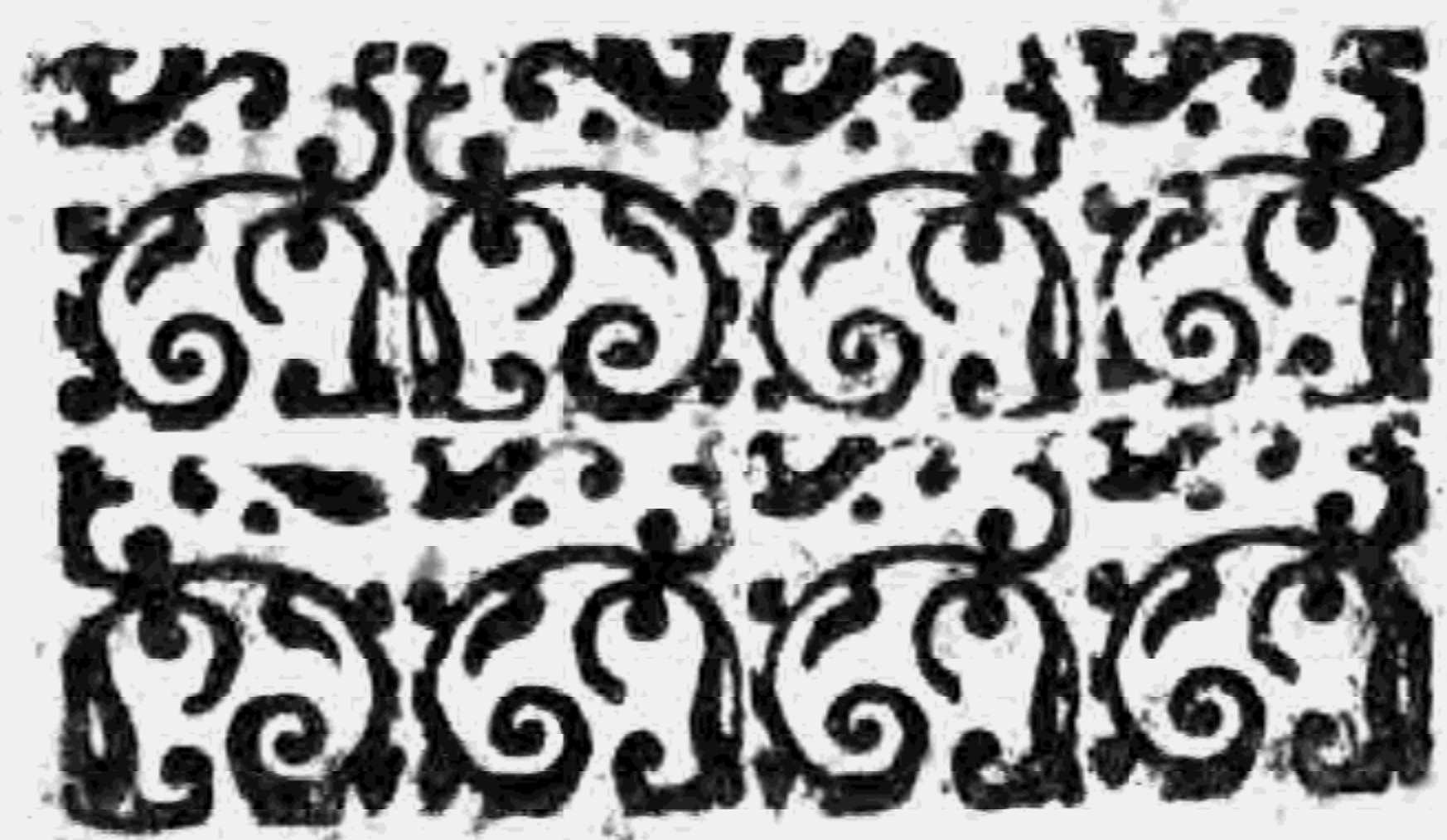
El. Perché adoro Rosaura, e non l'in-
tendi ?

Cli. Tiranno, e chi t'adora

Puoi

Puoi tormentar così?
 Se vuoi, ch' io mora,
 Basta che dica vn sì,
 Solo spiro,
 Di poter dir morendo, io son
 d'Elmiro.

Fine dell' Atto Secondo.



AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA

Cortile.

Rosaura, Lisetta.

Ros. **A** Gitati miei pensieri
 Non più guera à questo cor,
 O men rigidi, e seueri
 Date moto al mio dolor:
 Piango ogn'or,
 Ed i miei sospir sinceri
 Oda almen il Dio d'Amor.
Lis. Vn sì strano parlar non intend'io,
Ros. Basta sol, che l'intēda il dolor mio
 Fin' or tentai sopprimere
 Quell'acerbo tormento,
 Che non ti posso esprimere;
 Mà tutto indarno, io già vincer
 mi sento.
 Già rotto ogni ritegno,
 La dubbia mente, inonda, amore,
 è flegno.

Lis.

Lis. Nè si troua rimedio à tanto male?

Ros. Sì sì, si troua.

Lis. E quale?

Ros. Mia cara, io tel vuò dire,

Quanto à chi pena ogn'or dolc'è il
morire. *parte*

Lis. All'or morono gl'amanti,
Quando languidi, ed afflitti
Per noi fanno i Cascamorti,
Ne conosco tanti, e tanti,
Che per esser cost' dritti,
A noi fanno de gran torti.
Allor &c.

SCENA SECONDA

Anticamera.

Celindo, e Lesbo.

Cel. **N**on l'amo, non l'amo;
Hò finto cost;

Les. Ti par bella cosa,
Lasciar in mal'ora,
Colei, che t'adora,
E tanto è vezzosa?
Ti par bella cosa?
Rispondimi di.

Cel.

Cel. Non l'amo, non l'amo,
Hò finto cost.

Per compiacere Elmiro,
Finsi d'amar Climene,
S'ingelosi Rosaura, ed il mio foglio
Ricusò d'accettar, ma poi che cer-
Si rese di mia fede, (ta,
Cessar tosto i sospetti, e le querele.
Quanto è bella Rosaura, io son fe-
dele.

Les. Mà ti par poco hauer con finti af-
Solleuata Climene? [fetti
A mè non mi par bene.

I. Queste pouere ragazze,
Cedon subito all'amor.
Ogni cenno, & ogn'inuito,
Sueglia in loro vn tal prurito,
Che di gioia inonda il cor.

II. S'auuien poi, ch'vn si ritiri,
Danno in smanie, & in deliri,
E son tutte, ira, e furor,
Queste pouere &c.

Cel. Tù sai pur che d'Elmiro,
Climene, è amante, e Sposa;
Da lei, nulla pretendo, e nulla io
voglio.

Les. A lei diedi il tuo foglio;

Cel.

Cel.

Cel. Quel che scrissi à Rosaura? e l'ac-

Les. Bel bello, signor nò. (cetto,

Cel. La fortuna in van pretende,
Machinando ombre d'inganno,
D'oscurar mia fedeltà.

Nò cagiona oltraggio, o danno,
E di Febo, non offende,

Fosca nube, la beltà.

La fortuna &c.

S C E N A T E R Z A:

Lesbo, Elmiro.

El. **P**Osso contar l'arene,
E i rai del Sole ancor:
Nongia delle mie pene,
Ridir l'aspro tenor.

Vdissi mai più lagrimeuol caso?

Les. Eccone vn' altro vaso.

O quanti ammartellati;

El. Pouero Elmiro,

Les. Elmiro?

El. Entro il cui seno,
Fan guerra à tutte l'ore

Fede, amicizia, amore.

Les. A voi Lesbo s'inchina,

Il seruo di Celindo, il confidente
Della vaga Climene.

El. Deh non mi dar più pene.

Les. Oh quest'è bella affe;
Piottate, e sete Sposo,

Si può saper perche?

El. Amo, ne sono amante,
M'accende amore, e sdegno,
Chiedo, e nego pietà.

Les. Io non son negromante,

El. Sono infedel, costante,

Les. E però metto il pegno,

El. Chi mai lo crederà?

Les. Chi l'indouinerà?

El. Amo &c.

Infelice quel petto,
In cui prende ricetto, (ne)

Sol'vna volta amor, nò hà più be-

Strazj tormenti, e pene,

Fan nido nel suo core, (pasce

Che d'affanno, e dolore allor si

E tra pene, e martiri, (sce,

Quasi Tizio nouel, more, e rina-

Si che sperar più gioie, e vanità.

Les. Bella moralità.

El. Questi sono i trofei, le tue palme,
Tormento dell'alme, flagello del

Pure vsurpi, con danno del mondo,
Il nome giocondo, di Nume d'amor.

SCENA QUARTA

Anticamera.

Rosaura, Climene

Eli. **C**Rudel, perchè priuarmi
Dell'unico mio ben?

Ros. E tu perchè inuolarmi,
La gioia del mio sen?

(Se m'han rapito,

(I vezi tuoi,

a 2. (Chi mio già fu,

(Deh come vuoi,

(Ch'io viua più?

Ros. Ancor io ti consiglio,

Eli. Anch'io t'affretto,

Ecco il seno,

Ros. Ecco il petto.

Eli. Suenami,) *a 2.* ti prego almen

Ros. Vccidimi,)

Crudel, &c.

SCE

SCENA QUINTA

Lifetea, Lesbo

Lif. **C**Rudel, com'hai potuto
Dar mi sì rea mercè?

Les. E tu, com'hai saputo
Burlarti ogn'or di mè?

a 2. Se noui Amanti
Noue

A cento à cento

Cercando vai;

Sì che mi pento,

Che vn dì t'amai?

Les. Segui Dorillo pur,

Lif. Despina adora,

Les. In mal punto,

Lif. In mal'ora,

Les. Perfida,

Lif. Barbaro,

a 2. Cor senza fe?

Lif. Crudel &c.

C 3

SCE

SCENA SESTA

Elmiro.

El. **C**On chi t'ama anzi t'adora
 Perche tanta crudeltà?
 Mia Tiranna, se il destino
 Mi condanna a sospirar,
 Desti almeno il mio dolore
 Nel tuo Core,
 Qualche stilla di pietà.
 Con chi t'ama &c.

SCENA SETTIMA

Climene, Lesbo, Elmiro.

Zes. **E**Ccolo qui, vi dico,
 Il resto tocca à voi, sappiate
 fare:

Vi potrete sfogate.

Cli. Adorato mio bene,
 Del mio petto innocente, ardor pri-
 miero,

Delizia del pensiero:

Zes. Non ci lasciate in grazia,

Mio

Mio conforto mia spene.

Cli. Mia speranza gradita,

Zes. Metteteci, mia vita.

Cli. Non m'odi, e non rispondi?

Qual'ira in te preuale?

Zes. Voi vi portate male. *ad Elmiro.*

Cli. In che t'offesi mai?

Zes. Male, ma male assai.

Cli. Mio cor tù sei deluso,

Mia fe tù sei tradita.

El. Io son confuso.

Cli. Se vn cor, che t'ama,

Ne sappi fingere,

Cercando vai.

Zes. In fatti, a stringere,

Più bella Dama,

Non trouerai.

Cli. Ecco il mio core;

Vn cor, che per te viue, e per
 te more.

El. Bella, se il mio destino,

Per rendermi infelice,

Mi vuol d'altra beltà, schiauo, e
 seguace,

Se più m'alletta, e piace,

Chi più m'offende, & à miei prie-
 ghi, e pianti,

Si

Si mostra cruda, e sorda, ogn'ora più
 Che posso io far? :: che ci faresti
 tù. *à Lesbo,*

Quel bel ciglio, che faetta,
 Non m'alletta,
 E per mè strale non hà.

Cessa il piato, datti pace, *si vol-*
 Che seguace. *ta à Climene.*

Al tuo bel, non mancherà. *par.*

Cli. Vdisti Lesbo?

Lef. Vdij,

Cli. Che deggio fare?

Lef. Segui il consiglio mio; lascialo an-
 dare.

Cli. Dimmi che pria,
 Scacci dal seno
 L'anima mia,
 E col veleno,
 Della mia fame
 Pasca le brame,
 Tutt'io farò.

Mà che lasci d'amarlo, oh
 questo nò. *parte.*

Lef. Si vede ben, che amore è vn pur
 impegno,

Climene ben potrebbe, *(ce*

Cercando vn'altr'amante, esser feli-
 Che

Che già non mancherebbe.

Pur la vuol con Elmira,

E per vincerlo adopra, *(bia,)*

(Mal grado ancor la femminil super-

Ogni arte, & ogn'ingegno,

Si vede ben che amore, è vn puro
 impegno.

D'vn cor, che si difende,

E gloria trionfar.

Il vincer, chi si rende,

Sempre men grato appar.

D'vn cor &c.

SCENA OTTAVA.

Bosco con prospetto aperto.

Celindo.

Gioia, e tormento,
 Pena, e diletto,
 Nel cor mi stà.

Sin che non vedo Elmira, e non l'in-

All'amor di Climene, *(duco*

E finche del mio bene,

Le risposte non odo,

Par che l'anima mia,

Lieta, e paga non fia:
 Cieco sospetto,
 Il mio contento,
 Turbando va.
 Gioia &c.

S C E N A N O N A:

Climene, Lisetta,

Cl. **R** Osaura?

Lis. Cost dice.

Cl. Come?

Lis. Sarà tra poco,

E Celindo felice,

Ed Elmira contento.

Cl. Contento Elmira?

Lis. Elmira.

Cl. Oh che tormento!

Lasciatemi rinascere

Il cor, che diuoraste

Gelose, empie Ceraffe,

Col vostro ro uelen.

E poi tornate a pascere

La fame nel mio sen.

Lasciatemi &c.

Lis. E' vn gran dir, che per tutto que
 mi volgo

Que-

Queste femine amanti, io troui à
 piangere.

Cl. Pur l'empio mio destin non posso
 frangere.

Lis. Rallegrati, consolati,

Bella non lagrimar.

Il duol non ti predomini,

A tuoi martiri inuolati;

Perche solo per gli uomini

E fatto il sospirar.

Rallegrati &c.

parte.

Cl. Ne' tuoi detti innocenti,

Risuona vn non so che,

Che par ciò, che non è,

E in voce lusinghiera

Mi dice, spera, spera.

Vn raggio di speranza

S'accende nel mio cor,

E in sen della costanza

Vuol trionfare Amor,

Vn raggio &c.



C 6

SCB-

SCENA DECIMA;

Giardino con Fontana,

Rosaura.

Non han core, ed han pietà;
 Questi gelidi torrenti,
 Che commossi à miei lamenti,
 Con soave mormorio,
 Piangono al pianto mio.
 Sol quel barbaro indegno,
 Mostro di crudeltà,
 Non hà di mè pietà, non hà pietà
 Et io pur l'amo ancora?
 Ah no, prima si mora.
 Non è mio, non è mio,
 Quel pensier, quel desio,
 Che mi volge à **Celin** ::
 Crudo, perfido, ingrato, ed in-
 costante,
 Pria che mai più mirare il tuo sem-
 biance,
 Cagion d'ogni mio duol, d'ogni
martire,

Io

Io vuò morire.

Da tanto duolo oppressa,
 Viver più non si può.
 Ucciderò me stessa,
 Me stessa? oh questo no:
 Mà l'alma, che sospira,
 Il cor doue si mira,
 Di quell'empio infedel, l'ima-
 go impressa,
 O questo io ferirò.

Da tanto &c.

Non più, non più querele,
 Che i miei dolori immensi,
 Par che opprimano i sensi;
 Vittima del dolore, (*suiene*)
 Per **Celindo** infedel, **Rosaura** more,

SCENA V N D E C I M A ;

Elmiro, e Rosaura.

El. **N**E mai dunque pietosa,
 Mirerò? :: mà che mirò!
 Il mio sol qui riposa.
 Pupille vazzofette
 Destatevi, e mirate
 Il mio cocente ardor.

Per

Per voi amorosette
Amante questo seno
Porta ferito il cor.

Pupille &c.

Mà qual pallor mortale,
Le rose scolori, di quel bel viso?
Dou'è l'ostro, e l'einabro,
Ohimè di quel bel labro? (moto;
Non s'ode il respirar, ne il core hà
Sono esangui le vene;
Lasso motto è il mio bene.
Morto è il mio bene, & io, & io che
sono,

Reo di tradito amore,

Di violata fede,

E d'offesa amista, pur viuo, e

Nò non merito pietà; [spiro?

Si se Rosaura è estinta,

Elmiro non viurà.

SCENA DVODECIMA.

Elmiro, Climene.

Cli. LA morte à me si deue;

El. CHI vieta;

Cli.

Cli. Chi trattiene,

El. Il morire ad Elmiro?

Cli. Le ferite à Climene?

El. Son reo del tuo martire,

Cli. Io turbo il tuo gioire,

La rea dunque son'io,

El. L'infido io sono,

Lascia ::

Cli. Lascia ch'io mora, e ti perdono;

Ora vedrai se t'amo,

Che il cor ti mostrerò;

El. Io di morir sol bramo,

à 2. Deh lascia ::

SCENA DE IMA TERZA.

Lesbo, & i sudetti.

Les. OH questo nò.

E che pazzie son queste?

Che pensate di fare?

Vi volete infilzare?

SCE:

SCENA DECIMA QUARTA:

Celindo, & i sudetti.

El. **M**ira deh :: *à Clim.*

Cel. Pur ti trouo,

Cli. Ohimè che miro!

Les. Che vedo! *guarda la spada,*

El. Amico,

Cli. Oh Dio!

El. Rosaura estinta?

Cel. Come? deh? qual sventura?

Soccorso, amici, aita.

Ros. Chi mi richiama in vita?

Chi mi rende alle pene?

Di nouo con Climene?

Cel. Mio ben, te sola adoro,

E viuo sol per tè;

El. D'amor, di sdegno io moro,

Cli. Deh che sarà di me?

Cel. Mio ben, te sola adoro,

E viuo sol per tè.

Les. Quest'è, se non deliro,

La gemma, con cui preso *[da par-*

Da Corsari sul lido, *(te à Celindo,*

Fù il tuo fratel Feralto,

Ch'

Ch'ora si chiama Elmiro;

Cel. L'erade, ed il sembiante,
All'effigie simil, che in casa io ferbo
E i moti del mio core, *[da parte à*
M'accertano del fatto; *(Lesbo;*

Les. Oh che stupore!

Cli. Se la mia morte brami,

Contento or'or farai;

Dou e poi trouerai, chi t'ato t'amì

El. Non più bella, non più, già vinto
io sono.

Cel. Viui certo;

El. Ti prego,

Cel. Di mia fè;

El. Di perdono?

Non più bella &c.

Amai Rosaura, allor, che à me fù
ignoto,

Che l'amasse Celindo,

Io Celindo costrinsi,

A finger con Climene;

Ordi poi la fortuna,

Trà noi varj accidenti,

In cui più bella, lampeggiar si vede.

L'inuitta tua costanza, e la tua fede.

Così ingiusto non son, ch'osi d'op-

All'amor di Celindo;

(pormi.

E s'or

E s'or negaffi, ò bella,
 A tè gl'affetti miei,
 Troppo ingrato io farei.
 A tè dunque mi dono, e sol mi resta,
 Di supplicar Rosaura,
 A consolar Celindo.
 Tutto sia festa, e gioia in questo dì.

Zef. Forse dirà di no?

Cel. Rispondi vn sì.

Ros. E che negar poss'io,
 A chi dato hò il cor mio.

Zef. Tù non sei già più Elmira,
 Mà fratei di Celindo,
 Qui non è tempo far:
 Vieni, vieni, e'l vedrai.

Cli. Son tua,

El. Cara sì sì,

à 2. Lo sento, il vedo,

El. Son felice,

Cli. Son lieta,

à 2. E à pena il credo:

Ros. Hai più tormenti, e pene,
 Da farmi ancor soffrire?

Cel. No, ch'è giunta, ò mio bene,
 L'ora del tuo goder; del mio gioire.
 Mia vita,

Ros. Mio tesoro,

Cel.

Cel. Soccorso, ohime,
 L'Alma mia io più non hò;
 Ne più in sen il cor mi stà:
 Il tuo vago l'inuolò,
 Lo rapì la tua beltà.
 L'Alma &c.

Ros. Mio conforto,

Cel. Mio ben,

Ros. Pianger dourei.

D'amarmi senza cor
 Prodigio è sol d'Amor
 Dolce mio bene:
 S'io con due cori in sen,
 Non posso amarui appien,
 Luci serene.
 D'amarmi &c.

IL FINE.